

Intervista con TOGLIATTI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Introvabile l'assassino della tedesca

A pagina 5

Le forze che seguono il PCI devono entrare nel campo governativo

Questo è l'obiettivo principale: su di esso invitiamo gli uomini politici italiani a un dibattito serio, che metta in luce i temi programmatici e le questioni più urgenti - Il Paese chiede un governo orientato a sinistra; ma occorre rompere le preclusioni anticomuniste

Il compagno Togliatti ci ha rilasciato questa intervista

Ci hai già detto che ritenevi necessario, per spiegare in modo esatto il risultato delle recenti elezioni, un discorso abbastanza ampio. Ritieni che si possa, oramai, dare inizio ad esso?

Certamente, alcune cose debbono oramai essere dette con grande chiarezza, pur tenendo sempre presente che, per un grande e serio partito, come il nostro, l'esame di un dibattito collettivo sono indispensabili, sia per la completezza, sia per la giustizia del giudizio e delle conseguenti proposte.

E anzitutto, occorre rispondere al quesito che oggi tutti si pongono, in Italia e all'estero, chiedendosi quali possano essere i motivi per cui il nostro partito ha riportato una così grande vittoria. Secondo me, la risposta è semplice. Noi siamo il solo partito, o se non il solo, quello che meglio ha espresso, con la sua posizione politica e con il suo programma concreto, lo stato d'animo e le aspirazioni della maggioranza politicamente attiva delle classi lavoratrici italiane. Tutti o quasi tutti gli altri partiti hanno chiuso gli occhi di fronte alle vastissime zone di malcontento e di vera irritazione che esistono nel popolo per le condizioni attuali. Questo malcontento è l'espressione di una potente spinta al rinnovamento e al cambiamento. L'Italia è oggi, una società in via di trasformazione, di sviluppo e di progresso. I vecchi ordinamenti, fondati sul privilegio e sui tragici squilibri economici e sociali, sul disprezzo delle masse lavoratrici da un vero esercizio del potere, sull'arbitrio e sulla corruzione dei governanti, non resistono più, di fronte alle modificazioni profonde che si operano nella coscienza degli uomini e nelle cose. Le masse popolari lo sentono. Sentono, in pari tempo, che spetta a loro dare al progresso del nostro Paese la propria impronta, esigendo che in modo decisivo, e di fronte ai problemi della nostra vita economica e sociale, da cui dipendono l'esistenza e le sorti di tutti i lavoratori. Noi siamo andati avanti perché il popolo ha visto in noi una grande forza, seria, capace, con la sua azione, di fare avanzare in questa direzione tutto il Paese e dare quindi all'Italia un nuovo volto, di vita democratica e di giustizia sociale.

In confronto con questa nostra posizione, quelle degli altri partiti si presentavano come sostanzialmente conservatrici, alle volte nettamente reazionarie. Anche quando presentavano una proposta di miglioramento e di progresso — come talvolta hanno fatto i socialdemocratici, per esempio — non si allontanavano dalla frase generica, evitavano il discorso sui problemi di fondo, apparivano chiusi in un limitato orizzonte di manovre e giuochi politici che impedivano di vedere con chiarezza la sostanza della situazione presente e dei mutamenti che essa dovrà subire.

Questa critica riguarda anche il partito socialista?

Senza dubbio, almeno in parte. Mi pare sia questa la prima volta che il partito socialista si è adoperato, almeno ad opera di alcuni suoi dirigenti, per offuscare e mettere in sordina quel grande slancio verso un profondo rinnovamento sociale che è la caratteristica del socialismo. Noi siamo lieti che, non ostante ciò, esso abbia tenuto le sue posizioni, con qualche perdita rispetto alle consultazioni amministrative, però del 1960 e 1961. Insieme con la grande nostra vittoria, è questa una prova che l'ideale socialista è vivo nell'animo delle masse lavoratrici italiane, come un faro che orienta tutto il loro movimento.

Per quanto riguarda i rapporti dei socialisti con noi, vi è stato un rosso e riprovevole tentativo, da

parte di qualche scrittore dell'Avanti!, di abbassare la polemica contro di noi al livello della volgarità anticomunista e persino dell'insulto. Non siamo scesi e non scenderemo mai su quel terreno. Personalmente, ho fatto tutto il possibile per impedirlo, pur sapendo che la risposta, da parte dei nostri militanti, sarebbe stata vivace. Con i compagni socialisti, noi abbiamo voluto avere non una rissa, ma un dibattito, che facesse centro sui problemi del progresso democratico e sociale, della pace e della indipendenza unita delle classi lavoratrici nella lotta per questi obiettivi. Il voto che ci è stato dato deve essere inteso come un consenso alle posizioni difese da noi, anche in contrasto con i compagni socialisti.

Non credi, però, che la posizione dei socialisti sia stata resa molto più difficile dalla condotta dei dirigenti dc?

Anche questo è vero. Debbo confessare che nel mese di gennaio, quando Nenni e gli altri dirigenti socialisti avrebbero fatto una campagna orientata a sinistra, diretta cioè contro la direzione democristiana e, per quanto ci riguarda, imposta almeno sulla richiesta della fine di ogni discriminazione politica ai nostri danni. Se ciò fosse avvenuto, il forte spostamento a sinistra del corpo elettorale sarebbe forse andato a favore di tutti e due i nostri partiti. I dirigenti democristiani non avrebbero però tollerato una posizione simile, si sarebbero scatenati contro i socialisti come contro di noi. Per questo, i dirigenti socialisti sono stati portati a non impegnare una vera battaglia contro lo spostamento a destra, via via sempre più evidente, del partito dominante. Hanno esaltato sino alla esagerazione il tentativo di centro-sinistra, che si era concluso con un fallimento. Hanno insistito in modo insistito, nell'armamento atomico dell'Italia. Non hanno osato rivendicare la unità del movimento operaio e popolare. Si sono trovati difesi tra due porte, impegnati a chiudere i governanti democristiani e allacciare noi, cioè fare il contrario di ciò che avrebbero potuto e dovuto fare, che in nessun modo, del resto, li avrebbe portati a identificarsi con il nostro partito.

Queste, però, sono ancora considerazioni relative al passato. Ma che cosa esce dalla consultazione elettorale per quanto riguarda le prospettive e i compiti d'avvenire?

Torniamo dunque al punto di partenza. Dalla consultazione elettorale è uscita la nostra vittoria, una vittoria non contestabile per nessun aspetto e per nessun motivo, e che significa, prima di tutto, la disfatta politica dell'anticomunismo. La nostra vittoria è la disfatta dell'anticomunismo coincidente, però, con uno spostamento a sinistra di tutta la situazione. La stessa avanzata liberale è lungi dall'aver assunto l'ampiezza che ci si attendeva ed è accompagnata dal crollo monarchico.

Il mondo politico italiano si è, quindi, nettamente spostato a sinistra. Chi voglia respingere questa constatazione, nega la realtà delle cose. Ma la constatazione non basta. Lo spostamento a sinistra esprime una esigenza di rinnovamento che parte dalla massa dei cittadini; esprime la necessità di una coraggiosa iniziativa di riforme economiche, politiche, sociali. Questa esigenza e questa necessità non possono venire respinte, a meno che non ci si voglia mettere fuori del terreno della democrazia. Inevitabilmente, però, un movimento di

tendenza conservatrice, che si opponesse alla richiesta di rinnovamento che parte dal basso, servirebbe soltanto a rendere la situazione più acuita, più sensibile il disagio, più grande il malcontento e ad accentuare, quindi, in ultima analisi, lo stesso spostamento a sinistra, verso posizioni sempre più radicali.

Ma quale formazione di governo potrebbe essere corrispondente allo spostamento verificatosi nel corpo elettorale e a quella politica di rinnovamento che tu ritieni indispensabile?

E' forse ancora presto per rispondere in concreto a questa domanda. Un punto, però, mi sembra debba essere fuori discussione. Come sono state fatte a pezzi tutte le fandonie sulla crisi, sul logorio, sulla vecchiaia, sulla solitudine, ecc. ecc. del nostro partito, così deve cadere a pezzi tutta la chiacchiera insinuata sui comunisti fuori giuoco e sul partito che non conta, che non ha prospettive, che sta nel frigorifero e così via. Nel frigorifero, proprio per un pelo e per grazia democristiana non è stato messo il caro La Malfa, inventore di questa sciocchezza. Escludere da una considerazione politica positiva otto milioni di elettori, che si sono democraticamente raccolti attorno a un programma di sviluppo democratico e di pace, significa respingere, di fatto, i principi stessi che sono alla base dell'ordinamento di democrazia politica che abbiamo conquistato con la Resistenza e che riteniamo sul fascismo. Su questo punto dovrà concentrarsi, oggi, la riflessione di tutti gli uomini politici che vogliono essere fedeli a questo ordinamento e assicurarne la evoluzione pacifica e progressiva.

Le forze che seguono il partito comunista debbono entrare nel campo governativo: questo è l'obiettivo principale che oggi si pone. Ciò non può non significare una svolta, una politica nuova, di pace, di sviluppo ed estensione della democrazia, di continuo miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici. Come questo obiettivo possa venire raggiunto, nelle condizioni attuali, è tema da esaminare e approfondire con cura. Su questo tema, e quindi sulle vere prospettive della situazione, noi invitiamo gli uomini politici italiani, laici e cattolici, a un dibattito serio, che prescinda dalle preclusioni bilocche, dalle pregiudiziali che oggi non hanno più consistenza, dalle pressioni e intimidazioni esterne, che affronti i temi programmatici, metta in luce quali sono le questioni più urgenti, come si affrontano, come si risolvono nell'interesse delle classi lavoratrici. Il Paese, chiede un governo orientato a sinistra, ma nessun governo potrà dirsi tale, qualora si fondi sulla preclusione pregiudiziale contro il partito comunista.

Inserire la grande forza comunista in un campo governativo, democratico e di sinistra, — è il problema di fondo, oggi e nel prossimo avvenire, per l'Italia. Si deve sciogliere questo nodo, se si vuole che la democrazia, da noi, si faccia più solida e assuma quei contenuti sociali che sono imposti dalla nostra stessa Costituzione. Ed è un problema che non riguarda né gli americani, né i russi. Riguarda noi, italiani, se vogliamo tener fede a quei principi in nome dei quali siamo risorti, dopo la catastrofe fascista, e abbiamo fondato la nostra Repubblica.

Naturalmente, nel porre questo problema e nel segnalare la necessità che venga risolto in modo positivo, io non mi abbandono a una superficiale faciloneria. Bisogna agire con energia e senso della realtà; bisognerà muoversi in stretto contatto con le masse lavoratrici, per poter bullere ancora una volta i gruppi conservatori e reazionari, per i quali la pregiudiziale anticomunista è la chiave di volta di una politica contraria agli interessi dei lavoratori e di tutto il popolo. Ma la stessa vittoria da noi ottenuta — ed ottenuta con una politica giusta e con un enorme impegno di lavoro — ci induce a guardare con fiducia verso l'avvenire.

Aperta la conferenza a Parigi

Unità contro Franco

Una grande assise dell'antifascismo europeo — Decine di adesioni — Telegrammi di Saragat e Nenni



PARIGI — Angela Grimaù prende parte ai lavori della conferenza straordinaria per la Spagna apertasi ieri a Parigi sulla scia dell'ondata di proteste sollevata dallo assassinio dell'eroico combattente spagnolo. Venerdì sera la TV francese ha messo in onda una intervista con la coraggiosa compagna del Martire (A pagina 13 il servizio)

Dal nostro inviato

PARIGI 4. « Che mio marito sia l'ultima vittima della guerra civile in Spagna », l'appello di Angela Grimaù è stato raccolto. La « Conferenza straordinaria dell'Europa occidentale per la Spagna » ha aperto oggi a Parigi i suoi lavori, nella sala Adjar. Un unico ritratto domina l'aula: quello di Julian Grimau, il cui volto ardente e nobile sembra spiegare le labbra a un lieve sorriso amico verso gli uomini e le donne che si affollano qui, giunti da ogni parte d'Europa a rivendicare la libertà per la Spagna, in nome dell'eroe caduto.

« Mai una conferenza internazionale si riunì in più breve tempo, perché mai forse fu mossa di indignazione più profonda salì dalla coscienza dell'umanità, civile contro la

barbarie », ha detto uno degli organizzatori dell'incontro, Scheuer, dando inizio ai lavori. Nella sala Adjar, si apre oggi il più grande processo politico che sia mai avvenuto contro Franco e il suo regime. Il verdetto è già noto: Franco sia messo al bando dell'umanità civile. Quelli che fungono da pubblici accusatori in questo processo hanno dietro di loro il consenso di milioni di uomini e di donne che hanno pianto per Grimau e lottato contro la sua esecuzione, sono personalità di eccezione, esponenti di grandi movimenti politici, rappresentanti qualificati delle grandi correnti dell'opinione democratica europea.

Alla presidenza della Conferenza sono stati eletti: per Maria A. Maccocchi (Segue in ultima pagina)

Comincia la manovra verso il PSDI e il PSI

Moro proporrà un monocolore?

Uno squallido Consiglio dei Ministri — Incontro Fanfani-Saragat Nervoso articolo di Nenni — Saragat critica la tesi del « rinvio »

In un'atmosfera agitata, nervosa e piena di incognite, si è riunito ieri il Consiglio dei ministri, per ascoltare la versione « ufficiale » del risultato del voto. Si è trattato di una riunione imbarazzata e brevissima, al termine della quale è stato emanato un comunicato anonimo e anche leggermente ridicolo. In esso, infatti, si dà notizia che dopo avere espresso il suo compiacimento per « l'ordine e la serenità » con cui si sono svolte le elezioni, il governo si è preoccupato di autorizzare la emissione di un francobollo sul turismo, di riordinare le norme per gli ascensori e i montacarichi in servizio privato, e di fissare le modalità per il conseguimento del brevetto di marittimo per le imbarcazioni di salvataggio.

Solo questo ultimo provvedimento, si osservava ieri, appare in qualche relazione con la situazione in cui si trovano attualmente il governo e la Dc, alla affannosa ricerca di « salvataggi ».

Nulla di politico, comunque, è emerso dalla riunione di Palazzo Chigi. Fanfani, ancora ieri, ha infatti osservato rispettosamente la disciplina del silenzio impostagli da Moro e non ha rilasciato dichiarazioni. Egli (oltre a un incontro molto riservato con Saragat) ha fatto solo smarcare come « prive di fondamento » le notizie che accreditavano la versione di un divieto opposto da Moro a una sua trasmissione televisiva.

Tutta la breve discussione del Consiglio dei ministri, dunque, si è ridotta all'ascolto della relazione di Taviani, nella quale, con calcoli piuttosto abusivi, il ministro degli interni ha cercato di fare un po' di propaganda ritardata per la Dc, affermando che i giovani hanno votato per essa. Taviani ha però ammesso che l'avanzata dei comunisti è « graduale », e permette che « il comunismo è una cosa seria », si consola parlando a sua volta di un « non meritato » prestigio nostro « in certe zone dell'elettorato »: 8 milioni di voti, la maggioranza degli operai e dei contadini, diventano « certe zone ». Ma sarebbe bene non dimenticare che, se il 25% dei voti sono

I fuorviati

Ce ne dispiace per i nostri avversari: ma ci par proprio che non siano sulla buona strada nella interpretazione dei risultati elettorali e nella ricerca del da farsi. Non riescono a liberarsi dalla faziosità, e cadono perciò nella confusione e nel velleitarismo. Così il Popolo, polemizzando con le destre circa le cause della vittoria comunista, parla alla fine di « elettorato fuorviato », di un'opera di « educazione politica » ancora da compiere. Che un italiano su quattro, un quarto dell'Italia, sia « fuorviato » è politicamente « diseducato », ci sembra una spiegazione del voto francamente disarmante, dove il peccato di vanità si somma a quello di presunzione. Insistendo su questi tasti, non vediamo che utile spera di cavare la sconfitta Dc.

Analogamente Saragat, che pure parla di « errori di direzione politica » da correggere (ottima ammissione), e premette che « il comunismo è una cosa seria », si consola parlando a sua volta di un « non meritato » prestigio nostro « in certe zone dell'elettorato »: 8 milioni di voti, la maggioranza degli operai e dei contadini, diventano « certe zone ». Ma sarebbe bene non dimenticare che, se il 25% dei voti sono

« certe zone », allora il 6% dei voti totalizzato da Saragat non è che un difficilmente reperibile « angolino ». E non è certo scioccando che i comunisti erano alleati di Hitler « nella prima parte della seconda guerra mondiale » (« alleati » nelle galere fasciste di tutta l'Europa, mentre gli attuali amici occidentali di Saragat aprivano a Monaco le vie dell'aggressione nazista), non è certo con queste trovate puerili che la socialdemocrazia potrà uscire da quell'angolino. E che dire infine della Voce repubblicana, che ci definisce « incapaci » e « sterili », ci rilancia la « sfida », dice addirittura che « ce ne accorgemmo », e tutto a nome di un partito che di fatto non esiste? Noi rispettiamo le minoranze anche infinite, ma le vorremmo dignitose e non ridicole, capaci del senso delle proporzioni e della democrazia e di rispetto del suffragio popolare.

Il 28 aprile ha aperto la via a una generale avanzata democratica e di sinistra, di cui noi siamo il perno: la faziosità e le velleità altrui possono avere solo un triste ruolo di retroguardia, che non gioverà a chi vorrà assumersi l'incarico nella categoria dei « fuorviati dell'anticomunismo ».

Dopo Borges, Beckett e Johnson, il Prix International de Littérature — che il New York Times ha definito il Nobel del romanzo contemporaneo — ha consacrato Carlo Emilio Gadda per *La cognizione del dolore*. L'editore Giulio Einaudi è lieto di annunciarlo.

Carlo Emilio Gadda
La cognizione del dolore

• Supercoralli • pp. 225 Rilegato L. 1500

